

Fondazione Bruno Kessler
Centro per le Scienze Religiose

Scienze religiose. Nuova serie

18

MILENA MARIANI

L'innocenza perduta del sapere in Karl Rahner

LOGO DEHONIANE

FBK-Scienze religiose

Sede: Via S. Croce, 77 - 38100 Trento
tel. 0461-210232 / fax 0461-980436 / e-mail segretisr@fbk.eu

Direttore

Antonio Autiero

MARIANI, Milena

L'innocenza perduta del sapere in Karl Rahner / Milena Mariani. - Bologna : EDB, 2008. - 300 p. ; 21 cm. - (Scienze religiose. Nuova serie ; 18)

Nell'occh.: Fondazione Bruno Kessler. Centro per le Scienze religiose
ISBN 978-88-10-41514-6

1. Rahner, Karl - Concezione del sapere 2. Rahner, Karl - Concetto di concupiscenza gnoseologica e estetica 3. Rahner, Karl - Concezione del rapporto tra teologia e scienze

230.2

Scheda a cura di FBK - Biblioteca

Composizione e impaginazione a cura di FBK - Editoria

© 2008 Centro editoriale dehoniano
via Nosadella, 6 - 40123 Bologna
EDB (marchio depositato)

ISBN 978-88-10-41514-6

Stampa: Grafiche Dehoniane, Bologna 2008

Premessa

L'orizzonte tematico in cui si iscrive la presente pubblicazione è al tempo stesso evidente e nascosto. Il suo dischiudersi all'attenzione di chi considera la teologia come scienza fa percepire con sufficiente immediatezza che il rapporto tra ragione e fede, Chiesa e mondo è un tema costante nella riflessione teologica e nel lavoro scientifico ad essa legato. Che Karl Rahner vi abbia dedicato tanto spazio, attesta la preoccupazione di indagare sui concetti basilari nella sua comprensione teologica. In questo nodo viene a costituirsi per lui quasi un insieme di categorie che fungono da attrezzi per la costruzione dell'intero sistema di pensiero teologico. Ma che tutto questo venga fatto ruotare attorno alla figura concettuale di «concupiscenza gnoseologica» rende alquanto nascosto e distante dall'odierna sensibilità di linguaggio un contenuto che invece proprio oggi manifesta tutta la sua necessità di essere ulteriormente approfondito.

In questo gioco di chiaro-scuro si inserisce l'indagine acuta e pertinente della tesi dottorale di Milena Mariani, qui offerta in forma di pubblicazione. È la prima volta che un sondaggio di tale respiro, nell'investigazione della vasta opera rahneriana, viene messo a segno, cogliendo al tempo stesso i nessi interni al pensiero del teologo tedesco, ma anche trasponendone le sensibilità e le ansie sullo scenario attuale di rapporto tra teologia e altri saperi, nel poliedrico quadro di un pluralismo delle discipline che ripropone alla teologia il compito di sempre, di situarsi e di autoattestarsi come scienza.

Il merito che va attribuito all'autrice è davvero grande, per la precisione ed acribia nel tenersi fedele alla fonte rahneriana, ma anche per la stimolante sfida che ella lancia – non fosse altro che per il livello critico con cui riconsidera la posizione di Rahner e analizza i motivi della sua spendibilità, ma anche la difficoltà di farlo, nel contesto dell'attuale universo di pensiero teologico.

E che la pubblicazione di Milena Mariani venga accolta in questa collana, sede dei lavori di ricerca delle persone che ruotano

a titolo diverso intorno al Centro per le scienze religiose della Fondazione Bruno Kessler di Trento, si motiva sia dal fatto che l'autrice da diversi anni svolge apprezzata attività di docenza nel nostro Corso Superiore di Scienze Religiose, sia dal fatto che l'idea della teologia come scienza all'interno di un quadro di saperi in dialogo tra loro è un *focus* di forte centralità nelle scelte strategiche del Centro, sia anche dal fatto che Karl Rahner e la Facoltà di Teologia dell'Università di Innsbruck, presso cui la tesi dottorale è stata presentata, costituiscono da sempre punti di riferimento importanti per la nostra attività di ricerca.

Nell'esprimere i più vivi complimenti a Milena Mariani per l'opera che ci offre, auspichiamo anche al prodotto della sua riuscita fatica intellettuale ampio riconoscimento.

Antonio Autiero

Indice

| | |
|---|----|
| Prefazione , di Karl H. Neufeld SJ | 11 |
| Introduzione | 17 |
| Parte prima: Pluralismo e concupiscenza gnoseologica | |
| Capitolo primo: L'attestazione iniziale | 23 |
| 1. Alcuni termini chiave | 25 |
| 2. Perché 'concupiscente'? | 28 |
| Capitolo secondo: La realtà del pluralismo | 35 |
| 1. Un'evoluzione significativa | 36 |
| 2. Tolleranza e concupiscenza | 41 |
| 3. Pluralismo e dialogo | 44 |
| Capitolo terzo: Mondo mondano e concupiscenza | 51 |
| 1. La mondanità del mondo | 52 |
| 2. Accettazione cristologica e antropologica del mondo mondano | 55 |
| 3. La frammentazione della coscienza | 59 |
| Capitolo quarto: Sulle vie future della teologia rahneriana .. | 63 |
| 1. Dalla secolarizzazione di nuovo alla concupiscenza gno- seologica | 64 |
| 2. Quale teologia? | 71 |
| 3. La necessità di un passo indietro | 79 |

Parte seconda: Interpretazioni della concupiscenza

| | |
|---|-----|
| Capitolo primo: Un interesse antico | 85 |
| 1. I limiti delle presentazioni manualistiche | 88 |
| 2. La concupiscenza tra natura e persona | 96 |
| 3. La concupiscenza tra natura e soprannaturale | 107 |
| Capitolo secondo: Il modello politico | 117 |
| 1. Potere e concupiscenza | 120 |
| 2. La violenza inevitabile e l'irriducibilità del pluralismo .. | 125 |
| 3. Degenerazione o depotenziamento del potere | 133 |
| Capitolo terzo: Storicità e storia della concupiscenza | 139 |
| 1. La concupiscenza come grandezza storica | 140 |
| 2. La figura del mondo secolarizzato | 146 |

Parte terza: Concupiscenza gnoseologica, fede e teologia

| | |
|--|-----|
| Capitolo primo: La concupiscenza gnoseologica tra dato strutturale e forma epocale | 157 |
| 1. Tentativi di definizione | 158 |
| 2. Il dato strutturale e la forma epocale | 162 |
| 3. La «obscuratio intellectus»: un preludio tradizionale? ... | 166 |
| 4. La rilettura della «Dei Filius» | 172 |
| Capitolo secondo: La fede in situazione di concupiscenza gnoseologica | 183 |
| 1. Il pluralismo odierno e il rapporto fede-teologia | 184 |
| 2. Le nuove tensioni tra fede e razionalità | 186 |
| 3. Il passato e il presente della 'situazione gnoseologica della fede' | 190 |
| 4. Due questioni spinose | 193 |
| 5. La gerarchia delle verità | 198 |
| Capitolo terzo: La teologia in situazione di concupiscenza gnoseologica | 209 |
| 1. Il pluralismo filosofico-teologico concupiscente | 211 |
| 2. Il pluralismo teologico | 222 |

| | |
|--|-----|
| 3. La questione del metodo | 236 |
| 4. La logica della ragione pratica della fede | 255 |
| Capitolo quarto: L'insuperabilità del pluralismo scientifico e il ruolo della teologia | 263 |
| 1. L'integrazione storicamente irraggiungibile | 264 |
| 2. Il rapporto agonale e il tentativo asintotico d'integrazione | 269 |
| Conclusion | 273 |
| Bibliografia | 279 |
| Indice dei nomi di persona | 299 |

Prefazione

di Karl H. Neufeld SJ

Lo studio di Milena Mariani si occupa di un tema difficile nella riflessione di Karl Rahner. La questione lo ha infatti impegnato precocemente e non lo ha più abbandonato, ma ha conosciuto nel corso del tempo un'evoluzione che ha dischiuso dimensioni nuove al pensiero dello stesso Rahner e alla visione cattolica tradizionale. Diciamolo subito: si tratta niente di meno che delle conseguenze della debolezza che caratterizza l'uomo a partire dal peccato originale non solo nell'ambito del comportamento morale, ma anche nell'ambito del conoscere. Se l'uomo si è procurato da sé un tale indebolimento delle forze, esso lo riguarda per come è, e dunque in tutte le sue facoltà. Non si capirebbe in ogni caso perché e in che modo solo una parte delle sue potenzialità spirituali dovrebbe esserne toccata, mentre un'altra ne rimarrebbe esclusa.

Si incomincia a intuire che cosa Rahner ha in mente parlando di 'concupiscenza gnoseologica'. E tuttavia questa formulazione relativamente tarda fu in principio ben lontana dall'essere proposta. L'implicazione ora accennata non fu subito chiara allo studioso in tutti gli effetti. Il suo interrogare si appuntò dapprima su aspetti oscuri presenti nella posizione tradizionale riguardo alla concupiscenza, così come risulta dal suo saggio del 1941 pubblicato nella «Zeitschrift für katholische Theologie», al quale però egli aggiunse un'integrazione significativa in vista dell'inserimento del contributo nel primo volume delle *Schriften zur Theologie* apparso nel 1954. Le indagini sulla storia della penitenza nella Chiesa avevano approfondito la sua ricerca. I problemi della coscienza personale si erano affacciati con carattere d'urgenza. È in questo modo che il percorso che conduce al concetto sopra nominato di 'concupiscenza gnoseologica' si può disegnare dall'esterno.

Ma quali motivazioni hanno agito a un livello più profondo su questa evoluzione? Rahner non si è aperto con leggerezza a questa possibilità, perché certo presagiva almeno qualcosa della

gran quantità di difficoltà ulteriori. Chi conosca la recezione di Rahner può rimanere sorpreso. Rahner non è forse il teologo noto negli anni Sessanta del secolo scorso soprattutto per i suoi studi sulle possibilità di conoscenza dell'uomo e del cristiano, vale a dire per *Geist in Welt* e *Hörer des Wortes*, e non è forse stato punto di riferimento nell'ambito dell'intensa discussione in proposito? E le condizioni di possibilità ivi rilevate non sono indirizzate proprio al conseguimento di una conoscenza sicura e chiara? Certamente gli erano familiari i limiti di questa visione ed egli li ha anche sempre richiamati alla memoria, almeno spiritualmente. Lo testimonia con chiarezza il suo forte interesse per quel che è 'Mistero' e tale può chiamarsi. Ma la creaturalità dell'uomo con ciò stesso evocata dinanzi all'Origine infinita di ogni realtà creata rimaneva, con tutti i suoi effetti sul conoscere, soltanto nei termini di una rilevazione dei rapporti ormai dati, quei rapporti che sussistono tra l'Increato creante e l'uomo creato con il suo mondo. Il che manifesta un ordine che non ha in sé nulla di sorprendente, se si è inteso chi è l'uomo e chi è Dio. Ma la storia si complica. L'uomo è ancora libero, ha cioè non soltanto la possibilità, ma anche il dovere di prendere posizione riguardo a questo dato di fatto con la propria responsabilità. Quanto più allora anche questa presa di posizione è dotata di senso e sospinge perciò verso una determinata parola, tanto meno l'uomo è costretto a pronunciarla. E di fatto – ne è convinta la tradizione giudeo-cristiana – egli ha pronunciato un'altra parola, provocando così un profondo disordine che non grava più soltanto su di lui singolarmente e personalmente, ma si estende all'intera realtà creata. E in questa situazione si è prodotta in lui un'inclinazione ad accrescere il disordine. Anche quest'ultima non gli viene inflitta per forza quasi fosse un destino, per quanto come tendenza spinga in una certa direzione e faccia apparire allettanti i passi che ad essa conducono. Ciò è stato inteso come limitazione delle forze morali, come dilemma consapevole o inconsapevole tra la chiara percezione di ciò che bisognerebbe fare e l'incapacità, dolorosamente sperimentata, di realizzarlo di fatto.

Rahner va oltre e osserva, per lo meno riguardo all'epoca più recente, un indebolimento dello sguardo, un'incapacità di cogliere quel che sarebbe giusto. Ma allora si può ancora dare la colpa all'uomo se egli rimane indietro rispetto a una meta che non è in grado di cogliere come tale?

Questa formulazione alquanto schematica e unilaterale corrisponde a malapena, tuttavia, alle esperienze effettive. Anche la tradizione cristiana della fede e della riflessione teologica si dimostra in proposito molto più sensibile e versatile. Circostanza, questa, che non ha riscontrato per lungo tempo l'opportuna attenzione ed è stata perciò quasi dimenticata, con il risultato che ancor più violentemente e inesorabilmente l'evoluzione spirituale dell'uomo del nostro tempo ha cozzato contro questa difficoltà.

Rahner designa questa esperienza con la parola chiave «pluralismo». Lo studio di Milena Mariani muove dalla scoperta del pluralismo contemporaneo da parte di Rahner e disegna passo dopo passo i modi in cui il teologo cerca di porsi sempre più di fronte al problema sollevato, come lo formula e lo discute, come lo arricchisce di sempre nuove sfaccettature attinte dal vissuto, come lo descrive e cerca di spiegarlo. Qui emerge una difficoltà, un compito, un ostacolo. Se si passa oltre, si lascia che il presente non abbia valore, cosa che per molti contemporanei è difficile da farsi nell'ottica del Vangelo e della fede. Di fronte a questa realtà pare che il cristiano non riesca più ad andare avanti con i suoi modi abituali di vedere, di spiegare, di comportarsi. Modelli finora consueti restano indietro rispetto a ciò che sarebbe da percepire, da prendere sul serio, da considerare. La certezza delle idee e delle informazioni tradizionali è fragile; non quasi che la certezza in senso assoluto venga posta in questione, ma nel mondo spirituale dato essa deve assumere una nuova forma. La semplice ripetizione delle affermazioni classiche non è evidentemente più sufficiente. Il pluralismo contemporaneo – si potrebbe indicarlo anche in altro modo, ma Rahner ne parla ormai con queste parole – deve rendere incerti e inquietare. Lo si è visto con la 'secolarizzazione', con la sparizione del sacro dalla vita pubblica, che non ha introdotto una nuova interpretazione, persuasiva e accettabile, delle esperienze di vita. Naturalmente questo non manca in una quantità di obiettivi, che però per l'uomo pensante rimangono alla fine inadeguati di fronte ai suoi interrogativi più profondi. Non può davvero essere tutto qui!

Rahner interpreta questa situazione con il ricorso alla concupiscenza, che egli amplia in direzione gnoseologica. Milena Mariani chiarisce, nella seconda parte della sua ricerca, le differenti interpretazioni della concupiscenza e dimostra passo dopo passo come un interesse teologico antico assuma immediatamente

concretezza in un modello politico e in tal modo faccia evolvere a tema la storicità e la storia. L'autrice si appoggia alle indicazioni offerte dalle asserzioni di Rahner, che vengono inseguite con acume, poste in rilievo e raccolte in modo convincente. Si può apprezzare qui la viva sensibilità per i passi talora appena percepibili del teologo, che si sforza di mettere alla prova la propria visione e di trovare convalide, raffigurandosi concrete difficoltà. Ma quanto più si accumulano osservazioni, tanto più si conferma con vigore il pensiero e tanto più forte diviene al contempo la sua potenza esplicativa. Manca tuttavia ancora il tentativo diretto di confrontare la concupiscenza gnoseologica con fede e teologia e di introdurla nella considerazione di fede e teologia.

Questo avviene nella terza parte del volume, là dove l'autrice esamina in primo luogo lo statuto di tale realtà come elemento strutturale e come forma epocale. Di altissimo interesse è qui il ricorso al Concilio Vaticano I e alla sua Costituzione dogmatica *Dei Filius*, dove si parla espressamente di una *obscuratio intellectus*. Che significato ha questo per la fede? In che rapporto sta con le nuove tensioni tra fede e razionalità? E che senso potrebbe avere su questo sfondo la formula di una «gerarchia delle verità», ripresa dal Concilio Vaticano II? Sono interrogativi che stimolano uno studio intenso del lavoro di Milena Mariani, che merita, anche a motivo del suo procedimento accurato, molta attenzione in vista di una discussione ulteriore e necessaria.

Da tutto ciò discendono importanti spunti per una riflessione che tenti di prendere sul serio questa particolarità della realtà odierna della fede e dell'affermazione di fede. Ed è qui che viene chiamato in causa il rapporto tra filosofia e teologia, una questione che impegnò Rahner non solo all'inizio della sua attività accademica – e che egli avrebbe visto allora come risolta una volta per tutte –, ma che lo accompagnò fino agli ultimi anni, assumendo la forma, più corrispondente alla realtà e più fiduciosa, della forte accentuazione di una 'reductio in mysterium'. Questo va sottolineato e tenuto ben fermo, di contro alla prima impressione di uno scetticismo crescente e forse persino di rassegnazione. Come già negli anni Cinquanta non potevano riguardare Rahner l'accusa di disfattismo e il corrispondente rimprovero alla sua lucida analisi di una situazione di crescente diaspora nella Chiesa, così anche una simile impressione esorbiterebbe totalmente da ciò che era qui in gioco secondo Rahner.

Certamente falliscono qui, a suo avviso, i metodi spirituali correnti di integrazione. Il che porta però l'uomo, fiducioso in Dio e nel suo aiuto, ad affrontare in altro modo l' 'apparente' mancanza di vie d'uscita. La cosa può sembrargli una sfida di nuovo genere, un rischio che non gli si era ancora profilato, un compito ritenuto impossibile. Ma poi egli si imbatte teologicamente in tracce che gli chiariscono come già in precedenza altri abbiano affrontato sfide analoghe e siano giunti a decisioni che non furono ritenute prive di fondamento e si rivelarono in seguito appropriate, senza che fossero state riconosciute, provate e riscontrate in senso classico. In qualche modo come accade nella scelta di una professione, in un impegno totale di sé anticipato, nella scelta di un partner o nel crescere di un'amicizia, esperienze che si possono definire riuscite, senza che il singolo possa indicare in modo veramente bastante i motivi della propria scelta. In quei casi non agisce soltanto un'intuizione precipitosa, l'intelletto non è semplicemente congedato. E tuttavia questi elementi da sé soli non spiegano la decisione assunta. Si tratta anche ben poco di arbitrio o di capriccio momentaneo: la decisione è veramente elaborata, eppure non è semplicemente dedotta. Essa ha richiesto un impegno personale, che è stato duro e responsabile, proprio a livello del conoscere. La relazione con Dio e in lui si è realizzata qui in maniera piena e interamente consapevole e nessun passo è impensato e compiuto a caso. «So a chi ho creduto», dice san Paolo, indicando che la fede è già qui efficace, ancor prima di divenire esplicita.

Potrebbe essere interessante stabilire, per questo tramite, un collegamento con la riflessione riguardante il 'cristiano anonimo', vale a dire il credente che non sa ancora nominare la sua fede. Certo questo è il lato positivo, al quale corrisponde anche un lato negativo che non va dimenticato. Eppure i due lati non sono uguali; qui, nell'atto del conoscere, essi stanno in un 'rapporto agonale' come la volontà che mira al bene e la carne che con la sua forza d'inerzia pone ostacoli e manda a vuoto i tentativi.

Lo studio di Milena Mariani conduce per questa via da un'esperienza molto concreta alle questioni di fondo, con cui la fatica teologica di Rahner si misurò per tutta la vita, allo scopo di offrire agli uomini un aiuto efficace. Da queste poche annotazioni dovrebbe risultare ora chiaro il motivo del mio invito alla lettura. Se oggi, a un quarto di secolo dalla morte di Rahner, può sorgere

spontanea la domanda se il tempo trascorso non abbia ormai reso superati i suoi contributi e imponga ora di considerare altre cose, in realtà di fronte al suo pensiero e alla sua parola molto si svela come nient'altro che chiacchiera. La teologia di Rahner vista nella luce che la ricerca di Milena Mariani ha proiettato sulla 'concupiscenza gnoseologica' può per lo meno rappresentare uno strumento utile per distinguere l'una cosa dall'altra. Il pluralismo contemporaneo non sostiene certo una valenza o addirittura un'equivalenza di tutte le posizioni presentate, bensì richiede un esame previo, da cui emerga con chiarezza anzitutto quel pluralismo che merita di essere preso sul serio. Non si vuole difendere con ciò – lo si è detto – la rinuncia a discernere e decidere, bensì al contrario si dà fondamento a un discernere e a un decidere responsabili nella nostra condizione storica. Ma questo implica la disponibilità a utilizzare vie e mezzi cui spesso non pensiamo assolutamente, che forse non crediamo ancora capaci di ciò che essi debbono offrire. Rimane a questo proposito qualcosa da scoprire, con franchezza e modestia, qualcosa da vagliare, da discutere, anche con la disponibilità a tenere quel che si conferma solido e a lasciare quel che risulta troppo debole.

Con questo spirito Milena Mariani ha già realizzato una parte sorprendente di un lavoro, la cui utilità è manifesta non solo per la comprensione di Rahner, ma ancor più per la comprensione del nostro tempo e per la comprensione del cristianesimo. Poiché ciò è importante oggi anche per la fede e la teologia e può diventarlo, questo invito a un dialogo ulteriore è la parola adatta che può accompagnare la pubblicazione di questo studio.

Introduzione

Un'espressione dall'apparenza misteriosa e persino inquietante compare insistentemente nelle pagine di Karl Rahner a partire dalla metà degli anni Sessanta. Si tratta di «concupiscenza gnoseologica». Che cosa si cela dietro la scelta d'impiegare un vocabolo antico e non infrequente, come quello di concupiscenza, in un'espressione così inusuale da suscitare uno spaesamento iniziale persino nel teologo di professione?

L'«invenzione» rahneriana corrisponde alla necessità di affrontare un problema per molti aspetti nuovo. O – per essere più espliciti – al tentativo di interpretare, dal punto di vista teologico, quella situazione appassionante e insieme disorientante che interessa il sapere e le scienze in epoca contemporanea ed è comunemente denominata «pluralismo». L'operazione non implica la sola fatica d'analizzare il fenomeno, non del tutto ignoto in passato, ma certo caratteristico del nostro tempo per dimensioni quantitative e qualitative. Non sollecita unicamente lo sforzo d'evidenziarne i molteplici aspetti e le implicazioni o di prevederne le linee di tendenza. In primo luogo, impegna a domandarsi dove esso si radichi nella struttura dell'esperienza umana, che valore assuma in ordine alla salvezza, in quali figure epocali tipiche si manifesti e quali sollecitazioni particolari ne derivino per la vita di fede, per l'esercizio della teologia, per la missione intera della Chiesa.

È profonda e nota almeno nelle scansioni generali la trasformazione moderna delle relazioni tra fede e ragione, tra teologia e filosofia, tra i due saperi tradizionali e le nuove scienze naturali, umane e sociali. Una trasformazione che ha alimentato e continua ad alimentare il dubbio che si dia un insanabile contrasto tra «sapere odierno e fede antica», come Rahner scrive nel 1980 in *Zur Situation des Glaubens*: il primo ipotetico, costruito non come casa in cui abitare, ma nella forma di «tende montate provvisoriamente», plurali e instabili; l'altra che ancora professa

verità ritenute razionalmente credibili e vincolanti, e domanda adesione piena e salda.¹

Il contributo originale di Rahner all'interpretazione del pluralismo odierno consiste proprio – per quanto la cosa possa apparire a prima vista paradossale – nella riproposta della categoria antica di concupiscenza, non impiegata nell'abituale versione ascetico-morale, bensì valorizzata nella sua potenzialità d'esprimere la condizione storica della conoscenza e dei saperi. L'esercizio del conoscere sarebbe contrassegnato dalle stesse dinamiche che marciano la tribolata esperienza morale, e il pluralismo contemporaneo non farebbe altro che rendere particolarmente palese una dimensione della concupiscenza, quella gnoseologica appunto, rimasta quasi inosservata in passato e tuttavia da sempre presente nella storia dell'umanità quale conseguenza, anch'essa, del peccato d'Adamo. Si svelerebbe dunque oggi, con evidenza nuova e in inedite figure, 'l'innocenza perduta del sapere'.

Ma se si introduce questa chiave di lettura teologica, allora si suggerisce immediatamente che l'integrazione sempre adeguata e felice delle conoscenze che s'affollano nella coscienza del singolo e nel complessivo scenario culturale rimane storicamente un ideale; da perseguire, certo, e tuttavia sempre spostato in avanti, approssimato ma mai raggiunto in maniera piena e definitiva *in statu viae*. Proprio come accade nell'esperienza morale, mai totalmente pacificata.

Non è dunque così strana o ingiustificata l'espressione scelta da Rahner. Tanto meno inattuale il problema che essa segnala e vuol contribuire a interpretare. Con quanta persuasività ed efficacia, tenteremo di stabilirlo anche attraverso il nostro lavoro. Ma è perlomeno curioso che a un argomento di tale importanza e di tale peso obiettivo nel percorso del teologo non sia stata prestata finora se non un'attenzione marginale e parziale, come risulta immediatamente dalla ricognizione della letteratura critica disponibile.² Cerchiamo dunque di colmare un vuoto negli studi dedicati al gesuita tedesco mediante la ricerca qui presentata che si articola in tre parti.

¹ K. RAHNER, *Zur Situation des Glaubens*, pp. 27-29; trad. it. pp. 31-33*. Viene sempre segnalata la traduzione italiana corrispondente, là dove esiste; l'indicazione delle pagine è seguita da * quando si è provveduto a modificare la traduzione per una maggiore fedeltà all'originale. Nei casi in cui non compare trad. it., l'eventuale traduzione è opera dell'autrice di questo volume.

² Si vedano in proposito le due ampie note in apertura della seconda parte.

Nella prima rintracciamo l'attestazione esplicita iniziale dell'espressione «concupiscenza gnoseologica» e ne seguiamo le indicazioni, inoltrandoci in questo modo nella problematica del pluralismo (nelle sue varie accezioni e con i capitoli connessi della tolleranza e del dialogo) e nella guardinga elaborazione rahneriana del tema della secolarizzazione.

Nella seconda parte ci soffermiamo sulle 'interpretazioni' – al plurale – della concupiscenza nella sua fisionomia complessiva. Sopperiamo in questo modo a una evidente lacuna della critica, che pare considerare l'esistenza di un solo schema interpretativo, compromettendo così, a nostro parere, la possibilità di cogliere adeguatamente la complessità e le sfumature del nostro tema. Più decisive del primitivo e sempre ricordato dualismo tra natura e persona – che spiegherebbe appunto la concupiscenza – si rivelano le interpretazioni successive: l'una sviluppata sul registro natura-soprannaturale, l'altra giocata intorno a un modello che definiamo 'politico', perché prevede il confronto storico tra realtà diverse e coesistenti, necessarie le une alle altre e tuttavia continuamente tentate di sopraffarsi ed escludersi vicendevolmente.

Nella terza parte, disponendo in questo modo di una strumentazione più adeguata, ci occupiamo strettamente della concupiscenza gnoseologica, sia in quanto dato strutturale dell'esperienza umana dopo la perdita dell'innocenza edenica sia secondo la forma epocale assunta nello scenario contemporaneo, e ne indaghiamo le implicazioni sul versante della 'situazione gnoseologica' della fede e della teologia nel nostro tempo. Sottoposte entrambe a tensioni nuove, esse sono costrette a fare i conti con un pluralismo di conoscenze e di saperi che non rimane un dato puramente contestuale, ma interviene nella loro stessa strutturazione: la forma comune del sapere della fede si ritrova mutata e la teologia deve fare i conti con una frammentazione pluralistica mai sperimentata in precedenza. Illustriamo tutto questo in due ampi capitoli che seguono la delineazione della fisionomia della concupiscenza gnoseologica. Nel primo evidenziamo le nuove tensioni tra fede e razionalità e le questioni inedite che ne derivano per l'intelligenza dell'atto di fede e della vita di fede. Nel secondo consideriamo la teologia «in situazione di concupiscenza gnoseologica» e, dunque, approfondiamo la non facile relazione tra filosofia e teologia prodottasi a partire dalla modernità, i problemi posti dal pluralismo teologico, le loro ripercussioni sul metodo perseguibile

in teologia; da ultimo, proponiamo la questione del ruolo della teologia nel consesso scientifico profondamente trasformato che lo scenario contemporaneo presenta.

Ringrazio cordialmente tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito alla preparazione e alla pubblicazione di questa ricerca. Rivolgo un sentito ringraziamento al prof. Karl H. Neufeld per l'attenta disponibilità nella fase di elaborazione del libro e per la generosa Prefazione; alla Fondazione Bruno Kessler, e in particolare al Direttore del Centro per le scienze religiose, prof. Antonio Autiero, per aver incoraggiato e consentito la pubblicazione del lavoro; alla dott.ssa Chiara Zanoni Zorzi, responsabile del Servizio Editoria, alla dott.ssa Maddalena Nesler e alla signora Adalberto Bragagna per la cura prestata alla redazione finale del volume.